

1. INTRODUZIONE: LA SCOPERTA DEL SITO IN ETÀ MODERNA

L'interesse per il sito in toponimo *Torraccia di Chiusi* risale alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, quando, in occasione dell'allestimento della sezione archeologica del Museo Civico di San Gimignano, si provvide a recuperare e rendere fruibili i più rilevanti ritrovamenti antichi, etruschi e romani, entrati a far parte della Collezione Comunale a partire dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Trenta del 1900.

In verità, il sito già allora era noto alla letteratura archeologica: infatti il giovane R. Bianchi Bandinelli, ne *La Balzana* del 1928, descriveva piuttosto diffusamente i reperti esposti nel locale Museo, ed in particolare si soffermava su un'urna marmorea di epoca romana (riutilizzata come acquasantiera nella chiesa in località Monti), decorata a festoni, eroti e teste di Ammone e datata, dallo studioso stesso, ad epoca augustea; a ciò si aggiunga che L. Chellini, redigendo l'inventario di tutti i materiali comunali, tra il 1928 e il 1932, annotava come acquisizioni del Comune (1895-1898) due coppe in sigillata italica provenienti genericamente da Torraccia di Chiusi.

Nel 1977 veniva dato alle stampe il lavoro di G. de Marinis, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco* che, in toponimo Castellaccio, menzionava il ritrovamento di una «tomba alla cappuccina o a tegoloni», del resto priva di corredo, e di una «area di sporadici, probabilmente legata a strutture medievali e post-medievali, tra i quali si rinvenivano materiali tardo-romani». Verosimilmente a seguito di questo lavoro, nel febbraio del 1977, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, per opera dell'allora Ispettrice di zona, A. Talocchini, metteva un vincolo nell'area individuata dalle ricognizioni del de Marinis.

Ancora alla fine degli anni Settanta, grazie anche all'intervento della locale Associazione Archeologica Sangimignanese, si diede inizio ad un'attenta opera di sorveglianza e monitoraggio del campo e ad una sensibilizzazione dei diversi proprietari succedutisi nel tempo relativamente all'importante presenza archeologica che giaceva ancora inesplorata nei loro possedimenti. Proprio questo diretto contatto col territorio ed i suoi abitanti, garantì non solo l'acquisizione di numerosi reperti recuperati dal campo nel corso degli anni, ma anche una formazione di un

archivio fotografico riproducente una più datata situazione del sito, allorquando nel terreno risultavano più evidenti le tracce delle strutture archeologiche.

Dunque, da subito si sviluppò un'attenzione particolare per la vicenda storica di Torraccia di Chiusi, interesse che non solo era legato alla curiosità per le vestigia ancora da dissotterrare, ma soprattutto alla speranza d'integrare, grazie allo studio di un'evidenza archeologica, una parte della storia del territorio di San Gimignano e dell'alta Val d'Elsa, più in generale, ancora poco conosciuta e documentata: il periodo della piena romanità (fig. 1).

Restava, tuttavia, ancora il dubbio, tutt'altro che ingiustificato, della reale consistenza storica del sito. A conferma, infatti, della ricostruzione del de Marinis, in altre parole dell'attribuzione delle strutture e della località alla fase medievale, c'era la notizia riportata da molti testi editi tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, inerente al tracciato dell'antica via dei pellegrini, la ben nota via Francigena. In effetti, sullo scorcio del X sec. d.C. Sigeric, Arcivescovo di Canterbury, nel tragitto fra Siena e l'Arno, sostiene d'aver incontrato sette *submansiones*, una delle quali, la diciottesima del percorso, definita *Sce Martin in Fosse*, San Martino ai Foci, potrebbe ubicarsi, dalla ricostruzione del percorso, nei dintorni della zona in esame.

2. I DATI ACQUISITI DALLE PROSPEZIONI DI SUPERFICIE DEGLI ANNI OTTANTA E NOVANTA

Come si accennava, le frequenti ricognizioni, effettuate tra gli anni Ottanta e Novanta, hanno permesso di raccogliere diversi materiali archeologici e documentare fotograficamente il sito in varie occasioni, aiutando così a definire in maniera più precisa l'estensione dei rinvenimenti.

Nonostante l'estrema frammentarietà, l'analisi, seppure non approfondita, dei manufatti recuperati ha permesso alcune considerazioni:

- alcuni frammenti a vernice nera sembrano datare alla fase di frequentazione più antica: in particolare un frammento di kantharos, forma Montagna Pasquinucci 128 / Morel 3511c (fig. 2.1), pone la cronologia d'inizio di frequentazione al III sec. a.C.;
- la presenza costante e massiccia di frammenti marmorei (riferibili ad *opus sectile*) e tessere musive associati ad alcuni micro-frammenti d'intonaco dipinto, mostrano come l'edificio, qualunque sia stata

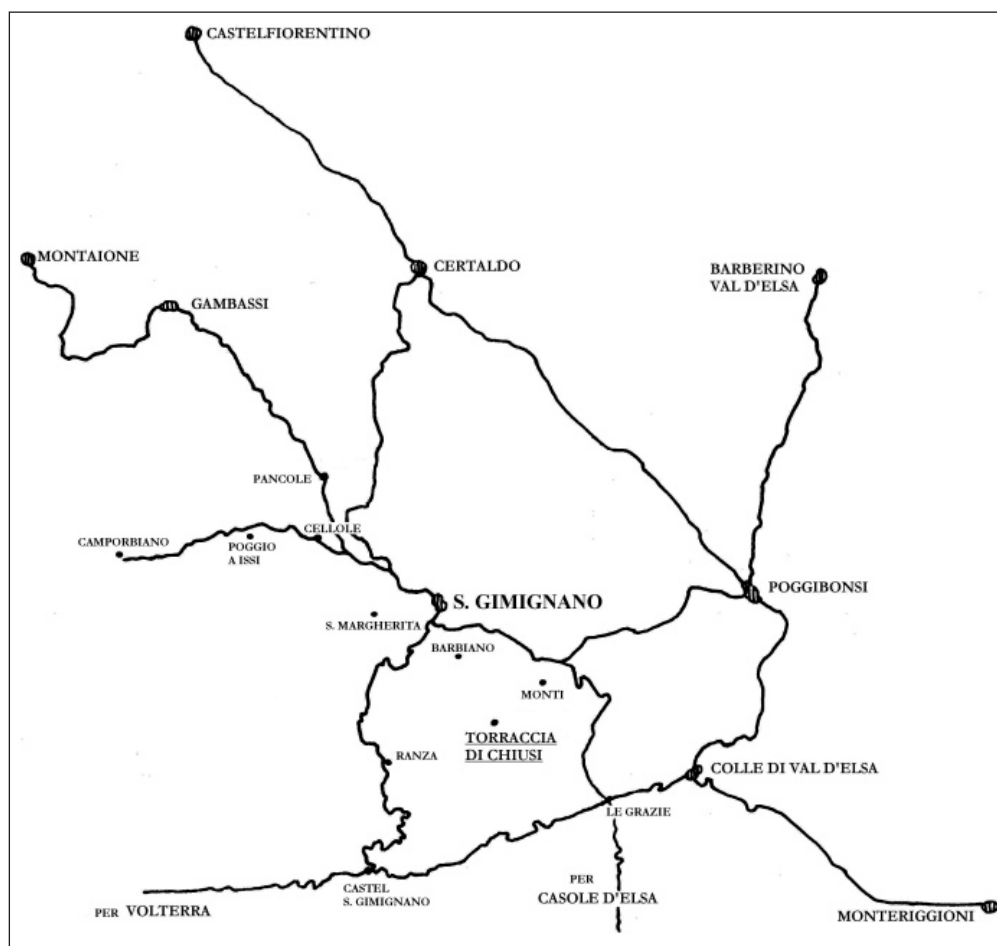


fig. 1 – Comprensorio del Comune di San Gimignano: localizzazione del sito di Torraccia di Chiusi.

la sua natura, dovesse avere un notevole apparato decorativo, indice d'importanza ed agiatezza;
 – tra i materiali recuperati dopo le arature, figurano anche frammenti di vetro, riferibili a bicchieri prodotti nella tarda antichità, tra il V ed il VI sec. d.C., elemento che attesta la lunga frequentazione del luogo;
 – numerosi i laterizi ed i frammenti ceramici che presentano deformazioni dovute ad una cattiva cottura, da riferire probabilmente ad una o più fornaci operanti forse nell'ambito della struttura in esame.

A causa delle colture che d'anno in anno sono seminate nella zona e di un vigneto, presente nel 1977 ed oggi estirpato, le ricerche sono sempre risultate complesse: l'area corrispondente al vigneto, ed esempio, non era arata, mentre il resto accoglieva ed accoglie tuttora, colture stagionali, di girasoli e/o granturco, con la conseguente differente concentrazione dei reperti. Nuove testimonianze, però, sia nel letto del torrente Foci che scorre a valle del sito, sia

sul versante della collina, dove già negli anni Settanta erano state individuate delle strutture, incoraggiavano ulteriori e più approfondite ricerche.

Nel 2001 l'espianto del vigneto ed un cambiamento di proprietà del campo spinsero l'Ispettrice di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, G.C. Cianferoni, ad effettuare, nel medesimo anno ed in collaborazione con l'Associazione Archeologica Sangimignanese, un piccolo saggio esplorativo, al fine di stabilire, nei limiti del possibile, con maggiore precisione, le fasi di vita del sito e, soprattutto, verificare quanto della stratificazione originaria non fosse stato compromesso dalle arature e dagli interventi agricoli.

3. IL PRIMO SONDAGGIO ESPLORATIVO: 2001

In quell'occasione l'intervento diagnostico si limitò ad una superficie di m 4×4, individuata all'interno del terreno a vincolo successivamente ad una ricognizione avvenuta dopo l'aratura autunnale.

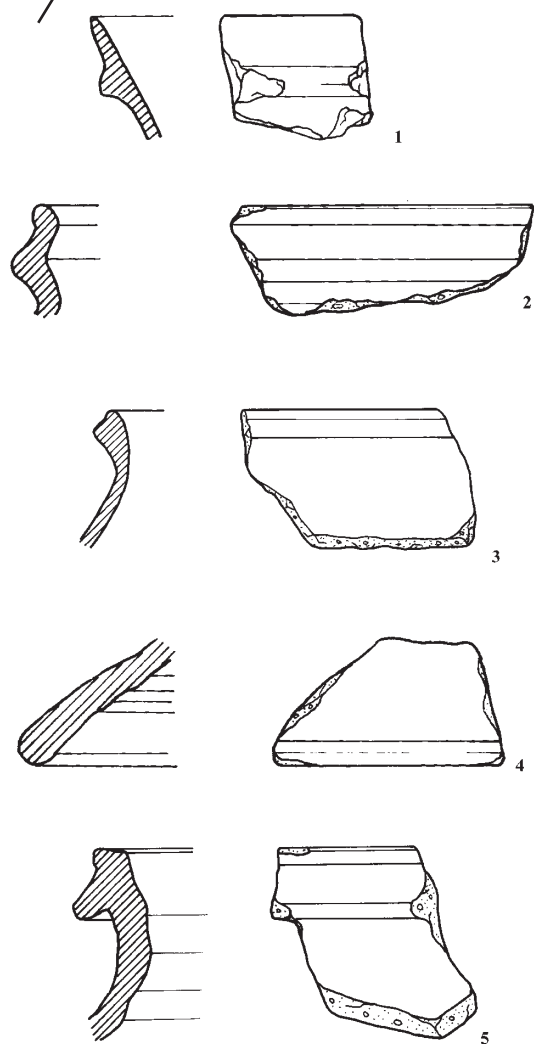


fig. 2 – Disegni di alcuni materiali ceramici relativi al sondaggio del 2001 sul sito di Torracchia di Chiusi. Le dimensioni assolute e relative non sono rispettate. 1: frammento di kantharos a vernice nera, forma Montagna Pasquinucci 128/Morel 3511c; 2: frammento di orlo di olla ad impasto, confronti nelle tipologie Valenti; 3: frammento di orlo di olla ad impasto, confronto A1X Valenti; 4: frammento di coperchio ad impasto, confronti nelle tipologie Valenti; 5: frammento di orlo di olla ad impasto, vicino alla forma A1VIII Valenti.

L'esame autoptico mostrava, nell'area prescelta, una concentrazione di schegge e blocchi di travertino di varie dimensioni, da riferire con probabilità, a strutture murarie simili a quelle già rinvenute in passato; oltre a ciò si evidenziavano laterizi da copertura e costruzione, frammenti ceramici e tessere musive. Laddove la concentrazione di materiali risultava più fitta, si decise d'intervenire.

L'incognita maggiore riguardava la profondità della stratificazione archeologica non intaccata dalle arature. Questa corrispose *grosso modo* ai circa 70 cm (US 1)¹ del primo strato asportato, composto di terra argillosa con *frustuli* ceramici, malta, tessere musive erratiche e materiale da costruzione vario; questo potente strato arativo copriva le prime strutture costruite (UUSS 23, 4, 6, 4, 27) ed il crollo (US 5) che, a sua volta, sigillava il deposito. Purtroppo del paramento in mattoni e travertino posto a costituire due tratti murari orientati NW/SE e NE/SW (UUSS 2-3), restavano solo pochi lacerti, asportato in gran parte da lavorazioni agricole o da spoliazioni (US 30).

Al di là dei dettagli stratigrafici dello scavo, quanto emerse in seguito alla rimozione del crollo (US 5), privo di materiali ceramici, ma ricco di tessere musive erratiche e di piccoli lacerti di mosaico, fu una serie di situazioni stratigrafiche caratterizzanti un lungo processo di vita e sfruttamento del sito, ove a strati di cenere poveri di materiali (US 15), se ne alternavano altri dalla medesima composizione ma ricchi di elementi ceramici, vitrei e metallici (US 17). Inoltre si rinvennero unità positive orizzontali a matrice argillosa (UUSS 20-25) caratterizzanti per la loro natura di 'scarico' di tegole, mattoni, *dolia* e frammenti di ceramica da cucina. Il sondaggio, infine, sceso fino al vergine, costò, lungo le strutture murarie individuate, evidenti tracce d'asportazioni antropiche (US 30), volontarie (spoliazioni) o involontarie (lavori agricoli).

3.1 I materiali emersi dal sondaggio

I più significativi materiali ritrovati – per altro inerenti solo a poche unità stratigrafiche (UUSS 5, 6, 9, 15, 16, 17, 20) – hanno evidenziato, contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettato sulla base dei rinvenimenti in prospezione, di non essere pertinenti a produzioni ellenistiche, repubblicane o imperiali, bensì collocabili in un orizzonte cronologico recente, ovvero relativo alla tarda Antichità o all'alto Medioevo; non si rinvenne, infatti, né ceramica a vernice nera, né sigillata italica o tardo-italica, tanto meno ceramica a pareti sottili o tipologie attestate in piena età romana di vasi da fuoco.

Più nello specifico, nell'US 15 i pochi frammenti raccolti rimandavano, in base ad alcuni confronti che per il Senese sono stati individuati

¹ D'ora innanzi, ogni qualvolta si userà le sigle US o UUSS, s'indicherà rispettivamente unità stratigrafica o unità stratigrafiche; USM. sarà da sciogliersi in unità stratigrafica muraria, con variante anche al plurale mediante raddoppiamento delle lettere.



fig. 3 – La localizzazione dello scavo, al centro di un'ampia piana lungo la piccola valle del torrente Foci in una foto presa in direzione S.

nella tipologia del Valenti (*Carta Archeologica della Provincia di Siena: il Chianti*), al periodo compreso fra il VI ed il VII sec. d.C. (fig. 2.2). Nell'US16, accanto ad una ciotola in ceramica ingubbiata di rosso, vicino alla forma Valenti A3 e datata tra il primo trentennio del VI ed il VII sec. d.C., sono stati trovati frammenti di ceramica da mensa (sigillata africana) e da cucina di cui l'esemplare (fig. 2.3) è confrontabile con l'olla forma A1X sempre del Valenti, a conferma di una datazione al VI sec. d.C.; l'U.S. 17 ha restituito un frammento di bicchiere di vetro riferibile genericamente al VI sec. d.C., due frammenti di un piatto di ceramica ingubbiata di rosso vicina alla forma 3 Valenti, datato al primo trentennio del VI sec. d.C. ed un frammento di olla d'impasto vicino alla forma M IV e datato tra la fine del V ed il VI sec. d.C.

Le UUSS 9-20 hanno restituito materiale del tutto simile sia per forme sia per datazione: un coperchio in impasto (fig. 2.4), frammenti di olle (fig. 2.5) vicino alla forma A 1VIII, pur se non tipologicamente identiche e databili tra il V e la metà del VI sec. d.C.

Una cronologia non dissimile sembra indicare il frammento trovato in US 6 e riferibile ad un'olpe o anfora in ceramica ingubbiata di rosso, decorata con fitte incisioni a pettine, motivo che troverà largo impiego dall'alto Medioevo, ma che si attesta in produzioni di questo genere già dal VI sec. d.C.

3.2 Qualche ipotesi provvisoria circa le fasi e le cronologie relative

Vista l'esigua area del saggio e la datazione così ravvicinata dei reperti (limite più basso fine V sec.

d.C. – limite più alto seconda metà del VI sec. d.C.), è molto difficile riuscire ad individuare le diverse fasi di frequentazione del sito, anche se la stratigrafia relativa, in parte, sembra offrire preziose indicazioni di massima che lo scavo in estensione e lo studio più approfondito dei materiali potranno confermare o correggere.

Fase I: non è possibile attribuirle una cronologia assoluta sufficientemente sicura; il *terminus ante quem* sembra essere antecedente alla metà del V sec. d.C. allorché si procede alla realizzazione delle strutture murarie rinvenute (UUSS 2-3) e dei relativi tagli nel terreno vergine (UUSS 23-24).

Fase II: precedente alla fine del V sec. d.C. Vicino alle grandi strutture murarie è praticata una fossa (US 29), al cui interno sono gettati diversi materiali da costruzione non più utilizzabili (UUSS 22-7).

Fase III: epoca tardo-antica (fine V-VI sec. d.C.). L'area è rioccupata: nella congiunzione dei muri è costruita una struttura circolare (US 4) con materiali lapidei di riutilizzo; l'interno della fossa è colmato mediante l'impiego di terra e materiale di riutilizzo (ad esempio frammenti marmorei di *opus sectile* non più in sito); si scava un focolare (US 18), forse in funzione della struttura circolare. Infine si provvede alla realizzazione di una grande fossa di butto (US 10), caratterizzata da due livelli deposizionali, l'ultimo dei quali (US 9), forse corrispondente alla fine del periodo di occupazione, ha restituito materiale di metà VI sec. d.C. e tessere musive erratiche, provenienti da mosaici pavimentali o parietali ormai

disfatti, tra cui una piccola tessera in pasta di vetro ialina con foglia d'oro applicata.

Fase IV: inizi VII sec. d.C. Dopo un periodo d'evidente abbandono, sembra evidenziarsi una breve fase di rioccupazione del sito, in seguito alla quale il crollo dei muri e del tetto (US 5) pare concludere la vicenda antropica *in loco* (US 8).

Fase V: epoca moderna. Le arature per lo meno degli ultimi cinquant'anni e le spoliazioni (UUS 1-30) hanno, almeno in parte, rasato e distrutto le murature ed i crolli dell'edificio, nonché totalmente sconvolto, relativamente a quest'area, le tracce più tarde dell'occupazione medievale, testimoniate dalla presenza di maiolica arcaica trovata nelle ricognizioni di superficie ed attestata dal de Marinis.

4. L'INTERVENTO DELL'UNIVERSITÉ CATHOLIQUE DE LOUVAIN (BELGIO)

Tradizionalmente associata ai nomi dei più illustri archeologi belgi, quali gli etruscologi Fr. De Ruyt e R. Lambrechts, il grecista T. Hackens o il romanista J. Mertens (l'illustre scavatore di siti quali *Alba Fucens* e *Ortona-Herdonia*), l'Université catholique de Louvain, dopo anni d'assenza dalla scena dell'archeologia italiana, nel 2004 decise di sostenere una nuova missione di scavo nel nostro Paese, al fine di riprendere l'interrotta ricerca sul campo.

La scelta d'intraprendere uno studio sul sito di Torracchia di Chiusi, certo, fu dettata dall'interesse indotto dalle evidenze archeologiche rinvenute, ma altrettanto dalla necessità scientifica di riesaminare, possibilmente alla luce di nuovi dati, le numerose questioni, in parte ancora aperte, relative al popolamento, all'economia, al paesaggio rurale etc. nell'ambito territoriale della Val d'Elsa in età romana (*fig. 3*): studi, direi, sistematici ed approfonditi della questione, infatti, risultano ad oggi quanto meno superati, laddove esistenti (Boldrini 1990 [1991], p. 268). Si trattava, insomma, di studiare un comprensorio che, per la sua posizione nel cuore dell'antica *regio VII Etruria*, (area di raccordo lungo la *via Clodia*², l'entroterra volterrano ed il mare) risultava fondamentale alla comprensione dell'intera storia regionale (Mosca 2002). Tale fine, evidentemente, non sarebbe stato raggiungibile mediante un pur articolato scavo

archeologico di un solo sito. Dunque, l'intento, fin dalla fase progettuale, fu di tessere una rete di collaborazione su più fronti con altri Atenei europei ed italiani, al fine di creare una sinergia di metodi, strategie ed intenti atta a donare un quadro il più completo possibile. In particolare, al Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici dell'Università degli Studi di Firenze, diretto da C. A. Garzonio, sono stati affidati la documentazione e lo studio, mediante indagini non distruttive, del sito, così come l'analisi archeometrica e petrografica dei materiali lapidei rinvenuti e la consulenza in campo geologico. Un accordo di collaborazione, inoltre, è stato siglato anche con l'Institut für Altertumswissenschaften della Friedrich-Schiller-Universität di Jena (Germania), ente, per altro, già impegnato sul territorio della Val d'Elsa in ricerche relative alla fase di romanizzazione della regione, studio che fa seguito alla pubblicazione di un ampio volume sulla medesima problematica in ambito provinciale (Schörner 2005). Infine, data la verosimile natura di villa del sito e considerata l'alta concentrazione di formelle marmoree, si è convenuto con G. Barbieri, Ispettrice della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, di procedere ad uno studio archeometrico comparato sulla provenienza e l'uso dei marmi colorati nelle ville romane di Toscana, con particolare riferimento a quelli rinvenuti presso lo scavo di Pietratonda (GR), al fine di cercare di comprendere meglio le dinamiche commerciali e culturali nell'impiego di questi beni di lusso al di fuori di Roma.

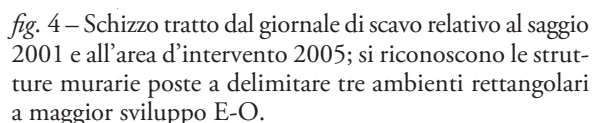
5. PRIMA CAMPAGNA DI SCAVO: ESTATE 2005

Sotto la direzione dello scrivente, responsabile in nome dell'Université catholique de Louvain della concessione ministeriale di scavo, ed in collaborazione con l'Associazione Archeologica Sangimignanese, il 27 agosto 2005 ha preso il via la prima campagna di scavo archeologico a Torracchia di Chiusi, località Aiano-Pian dei Foci, comune di San Gimignano (SI).

Partendo dalla localizzazione del saggio realizzato nel 2001, si è provveduto ad aprire, mediante l'ausilio di un mezzo meccanico, un'area di circa m 20×20 all'interno della quale, con la stessa operazione, è stato asportato il potente strato d'arativo (circa 50 cm, US 1000) formatosi per le continue, profonde coltivazioni impiantate a partire dagli anni Settanta del secolo scorso.

Fissata una griglia georeferenziata di quadrati di m 4×4, sono state via via rinvenute e rimosse in verticale tre successive unità stratigrafiche (UUS

² La via, che da Roma arrivava a Lucca, di qui, attraversato l'Appennino, proseguiva in Cisalpina.



La situazione archeologica apparsa una volta asportata l'US 1003, evidenziava tre ambienti successivi (chiamati da nord a sud, A, B e C), definiti da strutture murarie in blocchi di travertino e malta tenace (UUSS 15, 17, 18, 19, 21, 23, 24). Tali muri erano conservati per un'altezza di qualche filare (il numero complessivo di filari non è stato individuato durante la campagna 2005 che si è conclusa prima dell'approfondimento dello scavo) ed evidentemente risultavano rasati a causa dei continui interventi agricoli. Quanto alle dimensioni, almeno supposte sulla base di quanto emerso dal parziale scavo di un solo locale (cfr. *infra*), possiamo ricostruire, relati-

Se è possibile interpretare l'US 1011 come un probabile cedimento strutturale quando la struttura era ancora in piedi, anche se ormai defunzionalizzata, e se l'US 1013 mostra chiari i segni di fatiscenza (lo strato, come detto, è ricco di frammenti d'intonaco), ben più interessante sarà capire se l'abbandono ed il crollo sono dovuti ad eventi violenti (la consistenza dell'US non esclude l'ipotesi di un incendio), o se lo strato nero è ciò che resta di una rioccupazione più tarda di strutture ormai abbandonate (*fig. 5*)³.

³ Nel saggio effettuato nel 2001 furono rinvenuti i resti di focolai riferibili ad una rioccupazione tardo-antica (V-VI sec. d.C.) cfr. *supra*.



fig. 5 – L'ambiente A (porzione E) al termine della campagna 2005: sulla destra si nota la lacuna lasciata dalla probabile soglia d'accesso.

6. QUALCHE CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

Il sito di Torraccia di Chiusi si caratterizza per l'alto interesse connesso alla possibilità che esso offre di studiare le vicende storiche di un'ampia area dell'Etruria Settentrionale, dalla prima romanizzazione fino alla tarda antichità. In effetti, sulla base dei materiali rinvenuti durante le varie raccolte in superficie e prospezioni, potremmo avanzare l'ipotesi che si tratti verosimilmente di una villa romano-imperiale con attestazioni di una continuità di vita che, dal periodo tardo etrusco – il materiale più antico raccolto in superficie è rappresentato da frammenti di vasi a vernice nera, tra cui uno di kantharos tipo Montagna Pasquinucci 128/Morel 3511c, datato al III sec. a.C. – raggiunge fino le soglie del Medioevo.

L'unica campagna di scavo ad oggi effettuata ha evidenziato la presenza archeologica di un complesso edilizio suddiviso in diversi ambienti (ad oggi almeno tre), di forma rettangolare, inseriti in una più ampia

articolazione strutturale costituita anche da spazi aperti (cortili, spiazzi), riconoscibili ipoteticamente dalla totale assenza di materiale in superficie. Una migliore comprensione della planimetria generale del sito e delle sue dimensioni, comunque, è stata affidata alle indagini georadar compiute dall'Università di Firenze, documentazione in base alla quale si potrà decidere con più precisione e sicurezza le aree d'intervento delle future campagne.

Relativamente ai materiali archeologici, la campagna 2005 non ha apportato sostanziali modifiche al panorama già delineato durante le diverse raccolte di superficie: infatti, quasi nullo è stato il rinvenimento di ceramica o altre classi materiali che potessero costituire un possibile strumento di datazione o valutazione funzionale del sito. Il fatto di per sé incoraggia a ritenere che il crollo del tetto, rimosso solo relativamente all'ambiente A, abbia sigillato una situazione archeologica ancora in buono stato di giacitura.

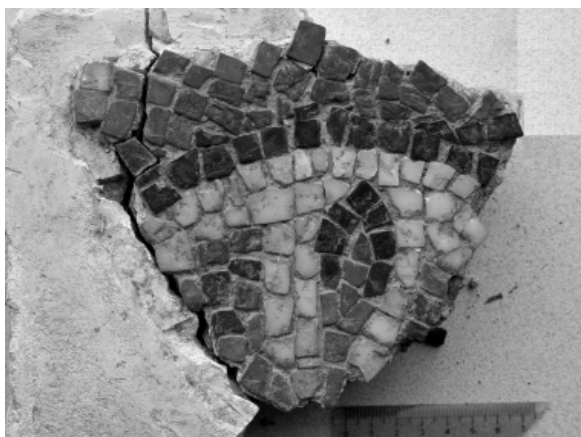


fig. 6 – Frammento di mosaico a decorazione fitomorfa proveniente da Torraccia di Chiusi.

Ciononostante unicamente sulla base dei reperti ritrovati in superficie, qualche considerazione è forse già azzardabile. Relativamente ai vari ritrovamenti di materiali 'marmorei', in base ad alcuni confronti regionali, tra cui la villa di San Vincenzino a Cecina (Donati *et al.* 1997, pp. 27-29), si ritiene possa trattarsi di stesure pavimentali, con formelle marmoree (*opus sectile*) di vario modulo e taglio e di porzioni di rivestimenti parietali sia in forma di lastre (*crustae marmoreae*) sia di vere e proprie tarsie policrome come i tagli più complessi fanno intendere. La varietà dei 'marmi' è notevolissima: dai bianchi e grigi più comuni di provenienza lunense, alle brecce d'estrazione senese (si pensa dalla Montagnola), fino a frammenti in porfido (*porphyrites*) egiziano e serpentino (*lapis lacedaemonius*) greco. L'ostentazione di questa *privata luxuria*, evidente nella capacità economica di acquistare materiali provenienti da lontane province dell'Impero, pare delineare l'immagine di una dimora d'alto livello ove, ad esempio, i *sectilia* potevano risultare particolarmente vantaggiosi sia in ambienti a forte umidità (*balnea*) sia in triclini o altre zone di soggiorno.

La ricchezza della villa è indicata anche dal fatto che alcuni vani dovevano avere una decorazione pavimentale a mosaico, così come dimostra il rinvenimento di numerosissime tessere bianche, nere e policrome. A queste ultime, inoltre, ne deve essere aggiunto anche un considerevole numero multicolore in pasta vitrea (blu, verde, rossa e un esemplare recante anche una foglia d'oro applicata), materiale che, almeno ipoteticamente, potrebbe essere legato a strutture connesse all'acqua, forse terme. Infine, nella speranza che anni di lavori d'aratura abbiano lasciato qualche traccia *in situ* degli antichi mosaici, tra i

vari frammenti più o meno consistenti ritrovati in superficie, uno (fig. 6) presenta dimensioni sufficienti (cm 15 x 15 ca) ad una prima sommaria disamina dell'apparato decorativo. Tale reperto ci permette di formulare qualche ipotesi di lavoro circa la datazione della decorazione del sito, almeno relativamente ad una sua fase. Dunque, tale lacerto musivo è costituito da tessere di colore nero, bianco, verde e rosso, disposte a formare un bell'esempio di mosaico ornamentale policromo, forse uno di quei «vasti tappeti policromi» di cui parla G. Becatti (Becatti 1969), per il quale una simile scelta ornamentale potrebbe richiamare la tradizione musiva africana, basata sulla distribuzione lineare di motivi geometrici e floreali. Questo sistema decorativo è attestato nell'Etruria Settentrionale in esemplari che vanno dalla prima età imperiale (villa di Segalari, agro volterrano), a metà IV sec. d.C. (primitiva cattedrale di S. Reparata a Lucca), alla fine dello stesso IV sec. d.C. (duomo di Chiusi) (Ciampoltrini 1990, pp. 369 sgg.). Infine, un altro importante confronto potrebbe essere individuato nel famoso mosaico in località Asciano (SI), per il quale anche F. Ghedini parla di un'influenza della «maniera africana» (Ghedini 1995, p. 259): la studiosa, infatti, rileva che tra le regioni italiane ove più fortemente si diffuse questa moda decorativa, oltre alla Sicilia, alla *X Regio* e al Lazio è da annoverare proprio l'Etruria. L'esame stilistico, quindi, lascia propendere, allo stato attuale delle nostre conoscenze, per una datazione del frammento musivo di Torraccia di Chiusi al IV sec. d.C. (Barbagli 2002).

Per concludere e completare il panorama dei dati e delle relative interpretazioni scaturite in seguito alla prima campagna di scavo del sito, la rimozione del crollo del tetto nell'ambiente A, ha portato in luce ampie porzioni, alcune ancora in giacitura primaria, dell'intonaco posto verosimilmente a ricoprire la superficie interna dei muri. Il colore predominante è il bianco, ma sono stati rinvenuti frammenti anche rossi, gialli e neri, dato che farebbe ipotizzare un sistema decorativo, forse, a bande policrome o, nel migliore dei casi, a semplificate ripartizioni architettoniche. Una simile scelta decorativa, ancora una volta, si potrebbe bene inserire nel quadro di una datazione alla tarda età imperiale.

La natura e la funzione del sito di Torraccia di Chiusi, dunque, rimangono ad oggi, ampiamente ipotetiche: l'idea, che via via si è andata rafforzando, che si tratti di una villa romana tardo-antica, sembra corroborata da numerosi dati: tra questi, relativamente ad una bassa cronologia, anche le dimensioni, ad esempio, delle tegole del tetto o dei laterizi (tale rilievo tuttavia, per ora, deve essere letto solo come una possibile direzione d'indagine ancora del tutto

da verificare con puntuali confronti). Se di villa si trattava, certo, non doveva avere solo funzioni di soggiorno, ma, così come dimostra, ad esempio, il rinvenimento di un peso da telaio in piombo, anche produttive. Inoltre è evidente che la vita del sito, non si esaurisca con la fine del IV secolo, così come pare non fosse iniziata con la romanizzazione: comprendere questa lunga continuità di vita nei secoli, forse fino ad una successiva identificazione, previa trasformazione e riqualificazione delle strutture, con quella che le fonti medievali definiscono la *submansio* di *Sce Martin in Fosse*, potrà servire a meglio capire le dinamiche e le scelte insediative di questo comparto d'entroterra toscano.

MARCO CAVALIERI*,
con la collaborazione di GIACOMO BALDINI**

Riferimenti bibliografici

BARBAGLI D. 2002, *Il mosaico di Asciano*, Siena.

* [Nome istituto], Université catholique de Louvain.

** [Istituto o altro].

- BECATTI G. 1969, *Scavi di Ostia*, VI. *L'edificio con opus sectile fuori Porta Marina*, Roma.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1928, *Materiali archeologici della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena*, in *La Balzana*, II, Siena.
- BOLDRINI F. 1990 [1991], *L'alta e media Valdelsa in periodo etrusco: una sintesi storico-topografica*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, pp. 235-268.
- CIAMPOLTRINI G. 1990, *Mosaici tardoantichi dell'Etruria Settentrionale*, in *SCO L*, p. 369 sgg.
- DE MARINIS G. 1977, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino.
- DONATI F., LUSCHI L., PAOLETTI M., PARRA M. C. 1997, *La villa romana di San Vincenzino a Cecina*, Cecina.
- GHEDINI F. 1995, *La "maniera africana" nei mosaici italici*, in M. FANTAR (a cura di), *I mosaici romani di Tunisia*, Tunisi, p. 259.
- MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1972, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, *MEFRA LXXXIV*, pp. 499-514.
- MOREL J.-P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.
- MOSCA A. 2002, *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze.
- SCHÖRNER G. (a cura di) 2005, *Romanisierung-Romanisation. Theoretische Modelle und praktische Fallbeispiele*, *BAR 1427*, [luogo ed.].